

L'etica della donazione

1. Il bisogno di un'etica della gratuità e del dono.

Conviene indicare già dall'inizio che il dono non può anche essere ridotto a un regalo "a costo zero" (gratis), che risponde a motivazioni utilitaristiche o consumistiche. Più che al "costo zero", la gratuità si associa a un valore infinito: qualunque traduzione monetaria la svaluterebbe.

Il dono è un di più. Da un punto di vista che definiremo analitico, ci sembra inevitabile rispondere di sì. Se prendiamo come termine di riferimento le obbligazioni giuridiche, stabilite a termini di legge, la realtà del dono ne rappresenta appunto un 'superamento': è qualcosa che potremmo benissimo non fare, e invece facciamo, per ragioni che prendono corpo nel 'foro interno' delle persone che vogliamo essere. Anzi, la fattispecie del dono si definisce proprio in questa contrapposizione, che quindi è costitutiva della sua nozione: in parole povere, ci sembra molto difficile definirla in termini diversi.¹

La gratuità non è un contenuto, bensì l'atteggiamento o il proposito di chi agisce accogliendo e rispettando l'altro, considerandolo come un fratello, senza cercare di dominarlo o usarlo. Non a caso lo stesso vocabolo greco *kharis* (grazia, fonte di gioia) è all'origine delle parole "carisma" e "gratuità" (latino: *gratuitus, gratia*). La felicità pubblica è possibile solo quando ognuno si dona per costruire la comunità e quando si aiuta a riscoprire il potenziale dell'amore-agape nella vita pubblica. L'economia è espressione di quella logica del dono-gratuità che alimenta le relazioni fraterne nella ricerca, libera e generosa, del bene comune.²

La grazia trascina con sé anche altri doni particolari e specifici per ciascuno di noi: sono i «carismi» che, come è evidente nel termine, sono un irraggiamento della *cháris*, della grazia che è destinata a tutti ed è uguale per tutti, ma che lascia anche segni propri in ciascuno. A questo punto la parola *cháris* può esprimere anche la nostra «gratitudine» al Signore della grazia: «Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!».³

La gratuità non si riduce ad assenza di ricompensa (gratis, costo zero): esige anche una motivazione interna positiva che sia espressione di libertà e di apertura all'incontro interpersonale. Se viene a mancare questo elemento relazionale, si potrà parlare di altruismo, beneficenza, filantropia, ma non di gratuità; sarà per gli altri, ma non con gli altri; creerà dipendenza, umiliazione, ma non reciprocità né autentica relazione.⁴

¹ M. MAUSS, *Saggio Sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche* Introduzione di Marco Aime, Einaudi, Torino 2002, 67-68

² I. V. FRANCALANCI, *Grazia e relazionalità : la dimensione relazionale della grazia in san Tommaso d'Aquino*, EDI, Bologna 2014, 96.

³ G. RAVASI, *La Bibbia in un frammento*, Mondadori Editore, Milano 2015, 87.

⁴ F. BOTTURI, *La generazione del bene : gratuità ed esperienza morale*, Vita e Pensiero, 2009, 209.

1.1. La gratuità esclusa o ignorata

Secondo Todorov, le principali correnti del pensiero filosofico europeo presuppongono che l'uomo non sia intrinsecamente sociale e quindi non abbia veramente bisogno di vivere in società, anche se quest'ultima gli potrebbe risultare conveniente. Di fatto, oggi si pensa che lo scopo dell'attività economica sia la massimizzazione della ricchezza e che questo escluda la possibilità di relazioni gratuite e fraterne. "Si è malauguratamente instaurato un sistema che considerava il profitto come motore essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto senza limiti né obblighi sociali corrispondenti".⁵

Se si promuove la generosità dei benestanti, ciò avviene solo per far digerire meglio le enormi disuguaglianze provocate dalla guerra economica, ma non si mette in discussione il sistema che le ha provocate. I ricchi si presentano come benefattori dell'umanità, perché incrementano la ricchezza e, inoltre, sono generosi con quelli che non si impegnano o non sanno guadagnarsi da vivere. Questa concezione risulta umiliante per quelli che non sono in grado di competere nell'ambito del mercato e, pertanto, diventano oggetti passivi (e anonimi) della carità altrui. Invece di essere protagonisti, vengono ridotti a parassiti sociali.

1.2. La rivalutazione della gratuità

Superate le difficoltà e la miseria del periodo postbellico, durante gli anni Sessanta del secolo scorso regnava un notevole ottimismo sulla capacità umana di sradicare la povertà e le disuguaglianze. Sembrava evidente che lo sviluppo economico sarebbe stato in grado di assicurare felicità e benessere a tutta l'umanità e di garantire un futuro di pace. Non si avvertiva ancora come urgente il problema della sostenibilità dell'ecosistema. Orientando gli aneliti e le speranze di quell'epoca, Paolo VI dichiarò profeticamente che lo sviluppo integrale "di tutto l'uomo e di tutti gli uomini" "è il nuovo nome della pace".⁶

Negli ultimi decenni, tuttavia, si è insistito maggiormente sui rischi che tale sviluppo implica e sulla necessità che esso vada sempre legato ai beni relazionali, tra cui la reciprocità, l'emotività e la gratuità. Già nel 1974, Easterlin constatava che il solo aumento dei beni materiali non basta per garantire la felicità delle persone.

Il consumismo obbliga a una crescita indefinita del prodotto lordo che mette in pericolo la sostenibilità dell'ecosistema, così come affermava, nel 1972, il Rapporto sui limiti dello sviluppo. È necessario, quindi, rivedere il nostro stile di vita e il modo di relazionarci. Non è solo un problema di ecologia fisica, ma anche di ecologia umana.⁷

1.3. L'etica della donazione ancora attuale

⁵ T. TODOROV, *La vita comune. L'uomo è un essere sociale*, Traduzione di C. BONGIOVANNI, Cortina Raffaello Editore, Milano 2022, 56

⁶ PAOLO VI, Lettera apostolica *Populorum Progressio*, n. 11 e 14, in AAS 58 (1966) 609-614.

⁷ K. EASTERLIN, *Extrastatecraft: The Power of Infrastructure Space*, Verso Books, London 2014, 41.

In questo nuovo contesto, acquisisce forza la prospettiva di una etica del dono, che ribadisce la necessità di unire efficienza e solidarietà, beni materiali e beni relazionali, capitale economico e capitale sociale. Anche se, in una situazione ideale, si riuscisse a ridurre la povertà materiale, non per questo diminuirebbe la necessità della “*comunitas*”.

Negli ultimi decenni, infatti, l’attualità e la rilevanza del concetto del dono hanno beneficiato di un crescente riconoscimento. L’enfasi dell’importanza della donazione in tutti i campi della vita umana, anche in quello economico, risulta chiaramente in sintonia con le aspirazioni dell’uomo contemporaneo.

Nel mondo secolarizzato, attualmente l’importanza del dono è visto sempre più come una condizione indispensabile per la convivenza pacifica nella società globale. Bauman afferma che il dilemma attuale dell’umanità consiste nel “parlare insieme o morire insieme”.⁸ Sono in gioco la vita umana e la sostenibilità di tutto l’ecosistema.

2. Fondamenti per un’etica della donazione

Un’etica della gratuità e del dono si basa su quattro principi fondamentali e correlativi: libertà, gratuità, fraternità e bene comune.

2.1. Donazione e libertà

La libertà e la gratuità vanno sempre unite. Senza libertà non c’è gratuità e viceversa. Inoltre, la libertà e la gratuità portano necessariamente alla fraternità e al bene comune. Riconoscendo che tutto è frutto gratuito di una volontà amorosa, l’essere umano si sente sollecitato al dono di sé e all’incontro rispettoso, disinteressato, con tutta la creazione.

L’attuale concezione della libertà si afferma con il cristianesimo⁹, ed è un fatto riconosciuto da Hegel: “La libertà è l’essenza propria dello spirito e cioè la sua stessa realtà. Intere parti del mondo, l’Africa e l’Oriente, non hanno mai avuto questa idea e non l’hanno ancora: i Greci e i Romani, Platone e Aristotele e anche gli Stoici non l’hanno avuta: essi sapevano, per contrario, che l’uomo è realmente libero mercé la nascita (come cittadino ateniese, spartano ecc.) o mercé la forza del carattere o la cultura, mercé la filosofia [...]. Quest’idea è venuta nel mondo per opera del cristianesimo, per il quale come tale l’individuo ha un valore infinito, ed, essendo oggetto e scopo dell’amore di Dio, è destinato ad avere relazione assoluta con Dio come spirito, e a far sì che questo spirito dimori in lui: cioè l’uomo è in sé destinato alla libertà”¹⁰.

⁸ Z. BAUMAN, «Parlare insieme o morire insieme: dilemma di tutto il pianeta», in CEI, *Parabole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione* (Ed, Bologna, 2003) 23-34.

⁹ M. COZZOLI, *Etica teologica della libertà* (San Paolo, Cinisello Balsamo 2004) 46-47.

¹⁰ G. W. F. HEGEL, *Enciclopedia de las ciencias filosóficas* (Libertad, Buenos Aires 1944) § 482, 336. «Tutti gli uomini sanno di essere liberi e cioè è libero l’uomo in quanto uomo». ID., *Lecciones sobre la filosofía de la historia universal* (Revista de Occidente, Madrid 41974) 68.

Questo modo di concepire la libertà elabora una scuola di pensiero che difende la libertà come paradigma interpretativo di tutto quanto esiste, contrapponendosi così al freddo intellettualismo delle filosofie che interpretano la realtà come necessaria ed inevitabile, perché logica. Queste filosofie sostengono che il fatto di agire in modo necessario sia un segno della propria perfezione, perché non vengono contemplate altre azioni oltre all'unica adeguata. L'essere completamente libero è creativo e disinteressato: nulla gli viene imposto come necessario o universale, giacché può scegliere tra innumerevoli possibilità. E' una concezione della libertà amorosa che va oltre ogni calcolo utilitaristico.

2.2. Donazione e gratuità

Essendo il mondo uno spazio per l'incontro libero e affettuoso, non ha senso ridurre il concetto di libertà ad assenza di costrizione. La vera libertà è inseparabile dalla gratuità e dal dono. Nella logica di gratuità, le relazioni puramente commerciali e utilitaristiche dell'homo oeconomicus sono subordinate alla gratuità, alla contemplazione, alla condivisione gioiosa e disinteressata. Dobbiamo potenziare in noi "quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza".¹¹

Oggi si fa ricorso frequentemente ad incentivi e ricompense nell'ambito imprenditoriale, ma raramente si riconosce l'importanza del dono-gratuità. Senza di esso, si cade facilmente nel cosiddetto "effetto spiazzamento" (*crowding-out*), perché l'incentivo materiale annulla le motivazioni intrinseche dell'individuo e, a lungo andare, porta a un rendimento inferiore.¹²

A tale proposito è risultato chiarificatore lo studio realizzato da Titmuss, nel 1970, nel quale si dimostrava che i donatori di sangue erano più generosi quando non ricevevano alcun compenso economico. Con l'elargizione di un compenso, venivano meno sia la considerazione sociale (*social reward*) sia il valore che l'azione avrebbe avuto agli occhi di chi la compiva.¹³ Se un'impresa o un'istituzione fanno vedere che danno molta importanza al denaro, logicamente attireranno maggiormente quelli che, al momento di cercare un lavoro, sono mossi quasi esclusivamente da interessi pecuniari, senza altre motivazioni intrinseche. Questo non vuol dire che l'impresa etica debba per forza offrire un salario inferiore, per dissuadere i lavoratori che non sono in sintonia con i suoi ideali altruistici. L'auto-selezione dei candidati avviene soprattutto in base al modello ideale di lavoratore che l'organizzazione pubblicizza e, quindi, è necessario che l'impresa illustri chiaramente la sua ideologia, i suoi obiettivi e le sue priorità. Quando si punta al massimo, la gente risponde con generosità; al contrario, quando si abbassa il livello di ideali, si favorisce ancora di più la mediocrità, tanto dei lavoratori come della stessa istituzione.¹⁴

¹¹F. A. IRACI, *La forma oltre la bellezza: indagine sulla forma dell'ethos*, Glossa, Milano 2017, 207.

¹²B. S. FREY, *Not just for the money: An economic theory of personal motivation* (Edward Elgar, Cheltenham 1997).

¹³P. ALCOCK – A. OAKLEY, *Introduction*, in P. ALCOCK et al. (eds.), *Welfare and wellbeing: Richard Titmuss's contribution to social policy* (Policy, Bristol 2001) 1-10.

¹⁴L. BRUNI – A. SMERILLI, *Benedetta economia. Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea* (Città Nuova, Roma 2010) 95.

2.3. Donazione a fratelli

La fraternità è come guida e orizzonte dell'attività umana. In questa prospettiva, il prossimo non è un avversario da sconfiggere o ingannare per salvaguardare i propri interessi, ma un fratello del quale mi sento responsabile. Il suo valore non dipende da ciò che produce, ma dal semplice fatto di esserci. Il principio di fraternità porta a sentirsi responsabili dell'altro, a volergli bene come ad un fratello. In questa prospettiva, piuttosto che dare delle cose, il soggetto dona se stesso; invece di voler prevalere su un antagonista e di sconfiggerlo, ognuno cerca di aiutare l'altro a svilupparsi pienamente come persona unica e irripetibile nel contesto della comunità.¹⁵

La fraternità va sempre unita alla relazione personale e mette in gioco non solo i beni economici, ma anche i beni relazionali. Ciascuno dà generosamente, in proporzione alle proprie possibilità (proporzionalità), senza fare dei calcoli sulla base di ciò che potrebbe ricevere o che ha già ricevuto (equivalenza). La gratuità, in effetti, è la dimensione "sovraetica" dell'agire umano, perché la sua logica è quella della sovrabbondanza, che sta su un piano diverso dalla logica dell'equivalenza che si esprime nella giustizia. Piuttosto che fare un interscambio di prodotti dello stesso valore, ognuno dona all'altro quello che può. Infatti, quando l'altro è considerato un fratello, non si calcola minuziosamente l'equivalenza del valore dei prodotti che vengono scambiati e nemmeno risulta umiliante il fatto di dover chiedere aiuto, perché ognuno dona all'altro secondo le proprie possibilità. I beni relazionali che stanno in gioco compensano ampiamente l'eventuale differenza di valore tra i prodotti scambiati.¹⁶

2.4. Donazione per il Bene Comune

Il principio del bene comune come "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente".¹⁷ Questo principio mette al centro il soggetto concreto e, a partire da esso, analizza le dimensioni etiche della realtà sociale. In questa prospettiva, il "bene comune" non è sinonimo di "bene totale", benché il liberalismo materialista cerchi di renderli intercambiabili. Con la rivoluzione industriale e con l'affermazione della filosofia utilitarista di Bentham, l'economia di mercato smette di perseguire il bene comune e assume come unico obiettivo la massimizzazione dei benefici. Si giustifica la ricerca dell'interesse personale, senza preoccuparsi della comunità: "L'interesse della comunità è una delle espressioni più generiche che si possano trovare nella fraseologia della morale. La comunità è un corpo fittizio, composto dalle singole persone considerate come sue membra. Quindi che cos'è l'interesse della comunità? La somma degli interessi dei vari membri che la compongono".¹⁸

¹⁵ FRANCISCUS, *Fratelli tutti*, Lettera enciclica del santo padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

¹⁶ K. POLANYI, *Primitive, archaic, and modern economies* (Beacon, Boston 1971) 89.

¹⁷ *Gaudium et spes* Costituzione Pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo, 7.12.1965, in AAS 58 (1966) 1025-1120

¹⁸ J. BENTHAM, «Introducción a los principios de la moral y la legislación», in ID. *Antología* (Península, Barcelona 1991) 46.

Il concetto di efficienza è limitato alla produzione di beni materiali e si sacrifica ogni cosa per conseguire questo obiettivo. Se l'altro è uno sconosciuto mi sarà più facile cercare di approfittare di lui; pertanto, si privilegiano gli scambi commerciali impersonali.

Nella prospettiva della donazione, il bene comune è un principio etico che non si limita al benessere economico o a una semplice somma degli interessi particolari. Intende promuovere lo sviluppo dell'essere umano in tutte le sue dimensioni.

“Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo [...]. Nessuna forma espressiva della socialità [...] può eludere l'interrogativo circa il proprio bene comune, che è costitutivo del suo significato e autentica ragione d'essere della sua stessa sussistenza”.

Conclusione

Concludo dicendo che non basta risolvere le necessità materiali, bisogna aiutare il bisognoso a ritrovarsi come persona, a sentirsi utile, apprezzato, e a collaborare gioiosamente alla costruzione della comunità.

Si può possedere un enorme capitale economico ed essere poveri in capitale sociale, cioè in “quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile” (CV 32). La legittima ricerca del beneficio personale non può essere perseguita a danno dell'ecosistema, mettendo a repentaglio il bene altrui o disinteressandosi del prossimo.

Il senso della donazione, della gratuità e fraternità si estende anche a tutta la creazione e l'essere umano è chiamato a entrare in comunicazione affettuosa con ogni creatura. L'attività umana deve rispettare ed evidenziare il valore delle singole realtà (nominalismo) e il radicale orientamento verso il bene di tutto quanto esiste

Il volontariato sottolinea la bontà e singolarità di ogni essere, perché tutti sono frutto della volontà libera e amorosa di Dio. L'Amore che è Dio, ha fatto della creazione un bel poema, un libro, la cui dignità e bellezza globale possono essere captate solo da uno spirito contemplativo. Tutti siamo intimamente relazionati nella carità, perché facciamo parte di un unico progetto di amore. Ogni creatura, con la sua dignità e il suo obiettivo specifico, ha una propria voce nel cantico armonico che l'uomo indirizza al Creatore.

Nella visione cristiana, la forma etica più profonda del dono è quella che trascende l'oggetto concreto del dono, per riferirsi, soprattutto, all'atto concreto del donare, la cui forma più naturale è quella del dono gratuito della propria disponibilità, che, nella forma più semplice, si traduce nel dono della “parola”, in una forma più alta, nel dedicare parte del proprio tempo, cioè parte della propria “vita”, alla compassione, a rispondere alle necessità e ad alleviare la sofferenza degli altri, per raggiungere la forma di dono più elevata nel dare senso alla propria vita spendendola per gli altri, fino all'estremo atto dell'offerta fisica.

ALCUNI TESTI

1. Ugo Morelli:

È nel rispecchiamento con gli altri che costruiamo la nostra identità, fin dalle origini più elementari del nostro essere e della nostra esperienza; [...] siamo esseri sociali che fin dalla più elementare costruzione di sé devono ciò che sono alle relazioni che vivono e all'educazione [...] Un accesso alla gratuità e al dono è una delle possibilità di favorire le relazioni rispetto all'individualismo e la reciprocità rispetto all'utilitarismo.

2. Stefano Zamagni:

L'economia di mercato vive di presupposti, fiducia, simpatia, reciprocità, che essa stessa non è in grado di prodursi da sola. Deve allora importarli da altri ambiti della vita associata, da quegli ambiti dove il dono come gratuità è non solamente apprezzato, ma favorito ed aiutato ad espandersi. Per troppo tempo gli economisti hanno ritenuto che l'unica matrice etica che la scienza economica potesse "sopportare" fosse quella dell'utilitarismo. Ma non è così [...] Si tratta allora di persuadere gli studiosi e agenti dell'economia che l'etica delle virtù è una matrice assai più robusta per dare alla scienza economica quelle ali di cui ha bisogno per tornare a essere la "**scienza della felicità pubblica**" come fino alla fine del XVIII secolo veniva chiamata.

3. Enzo Bianchi:

Donare significa, per definizione, consegnare un bene nelle mani di un altro senza ricevere in cambio alcunché [...] Donare appare dunque un movimento asimmetrico che nasce da spontaneità e libertà. Perché? [...] io credo che il donare sia possibile perché l'uomo ha dentro di sé la capacità di compiere questa azione senza calcoli: è *capax boni*, è *capax amoris*, sa eccedere nel dare più di quanto sia tenuto a dare. È questa la grandezza della dignità della persona umana: sa dare se stesso e lo sa fare nella libertà!

4. Papa Benedetto XVI: (Caritas in Veritate)

La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente **esperienza del dono**. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società.

..... essendo **dono di Dio** assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza. Esso ci precede nella nostra stessa anima quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti.

5. Papa Francesco:

Il "dono" non è un concetto astratto, un generico richiamo al "regalo" ma un atteggiamento e un'azione che hanno le proprie radici nel messaggio del Vangelo. Tutti, specialmente i ragazzi e i

giovani, sono chiamati a fare la stupenda esperienza del dono. Si tratta di un'esperienza educativa, che fa crescere umanamente e spiritualmente, aprendo la mente e il cuore agli ampi spazi della fraternità e della condivisione. Così si costruisce la civiltà dell'amore!

6. San Paolo: “c'è più gioia nel donare che nel ricevere.”